Esclamando spaventata ed atterrita
cosa fate disgraziato!

CELESTINA

O

GLI SPOSI SENZA ESSERLO

DEL SIGNOR

B. . . . DE LA L. . . .

TRADUZIONE ITALIANA

DI

ELISABETTA BRANDI

VOL. III.

ROMA

PRESSO GIUNCHI E MORDACCHINI

1826

Con approvazione.

Multorum crudelitas, et vindicta, et luxuria, ut paria pessimis audeat, fortunæ favore deficitur; eadem velle eos cognosces, da posse quantum volunt.

Senec. Epist. XLII.

Successe un momento di silenzio; Celestina si alzò, gettò uno sguardo d' intorno, e si sentì come liberata da un peso enorme vedendo che il Conte non era più nel salone: gran Dio! esclamò stringendo fortemente il suo fazzoletto con tutte due le mani ed alzandole al cielo, no, non posso crederlo! egli mi avrebbe abbandonata, egli ... e per .... no, no, non n' è capace. Mamma ... – T' intendo figliuola mia, Durand esce in questo istante per prendere delle informazioni; vieni mia Celestina, essa le stese la mano, e la condusse nel suo appartamento. Gli sguardi di Celestina si fermarono entrando sopra due sedie, che stavano l' una accanto l' altra, non erano state rimosse; era là in quel luogo

che d'Ormèville, ancora la sera antecedente, le aveva rinnovato il giuramento di un eterno amore; essa non potè veder quelle sedie senza rimembrare quella deliziosa scena ch' era ben lungi dal presagirle ciò ch' essa aveva inteso: no, no replicò ella con trasporto, non è capace, non può esserlo. L' uomo ch' era seduto jeri in questo posto, non può essere uno scellerato! può esser partito; ma, non può aver tradita quella, a cui egli stesso ha salvata la vita, quella che doveva essere sua sposa: no, mamma, no, questo non è possibile!... mamma!... ripetetemi adunque che questo non è possibile!... ella si assise sulla sedia che aveva occupata, e contemplando l' altra con attenzione: egli ci riverrà, diceva, ci riverrà, la sua mano verrà ancora a stringere le mie, egli non fuggirà Celestina, egli non la fuggirà; che se mai ne fosse capace... io lo chiamerei fino all' ultimo mio respiro, e l' anima mia non

lascerebbe il mio corpo se non per seguirlo per tutto, e per rimproverargli incessantemente la sua ingratitudine. Egli ingrato! no, no, tutto l' universo potrebbe accusarlo, io sola ho il diritto di giudicarlo . . . e scorgendo in quel punto un fazzoletto dietro la sedia, lo raccolse precipitosamente; era quello di d' Orméville cadutogli la sera antecedente, essa lo riconobbe, lo portò a suoi occhi per asciugarsi le lagrime, che divenendo meno amare, essa non tentò più di ritenerle.

Durand fu presto di ritorno, ed entrando con precauzione nella camera della Contessa, volle farle cenno senza essere veduto da Celestina; ma questa se ne accorse, e comprendendolo anche troppo, gettò repentinamente il fazzoletto che aveva in mano, rovesciò la sedia, la spinse lungi da se, e strinse con tutte le sue forze l' angolo di un armadio, appoggiandovi il viso, il quale era divenuto in un istante pallido e

contrafatto . Sua madre spaventata corse a lei , e trascinandola sulle sue ginocchia : figlia le disse con tutta l' espressione della tenerezza materna , ti resta tua madre , essa non ti sfuggirà , essa , essa verserà amare lagrime con te . . .

Celestina passò la giornata in uno stato spaventevole , la disperazione , e la speranza lottavano nell' anima sua , e vi trionfavano a vicenda , il dispetto e la vergogna si univano qualche volta all' affanno , essa arrossiva d' aver amato un uomo sì vile , ed ancora lo amava ; in altri momenti cercando di scusarlo , essa inventava mille pretesti per aver luogo di credere alla sua innocenza : d'Orméville ! d' Orméville ! tutto è contro di te , tutto ti accusa , esclamava , non ti resta che il cuore di colei che tu uccidi, quel cuore che ti compiaci di lacerare! . . . indi dandosi in preda a' timori più orribili per lei della stessa infedeltà del suo amante , tremava ch' egli non fosse

vittima di qualche nuova insidia degli assassini d' Italia ; ma quale apparenza vi poteva essere che lo avessero seguito sino nel Brabante, quando lo dovevano creder morto ? Il Conte non la lasciò molto in questa incertezza, e quantunque avesse egli promesso alla Contessa di moderarsi in presenza di sua figlia, gli sfuggì detto che le deposizioni provavano che d' Orméville aveva preso a mezza notto de' cavalli da posta.

Celestina aspettava impazientemente Resoni, sperava saper qualche cosa da lui, che non mancava mai di venire a passar la serata in compagnia di sua madre, e quel giorno precisamente punto non comparve. Nel delirio del suo dolore essa giungeva persino a persuadersi che fosse partito con d'Orméville. Quando siamo infelici c' immaginiamo vedere persino nel più piccolo sconcerto dell' ordine consueto delle cose, un nuovo colpo del destino ostinato in perseguitarci.

Anime sensibili, che avete provato l' eccesso dell' inquietudine e dell' afflizione, rammentatevi una di quelle notti in cui l' asprezza delle ardenti lagrime che inondavano i vostri occhi, allontanava da quelli il sonno; quelle notti in cui cercando il riposo che la natura rifinita sollecitava, voi trovavate ancora un certo piacere ad allontanarlo; figuratevi i sogni orribili, i quadri spaventevoli, con cui la vostra immaginazione vi tormentava, ed avrete una idea della terribile notte che passò Celestina.

L' indomani mattina il Conte corse alla casa di Resoni, e trovandolo estremamente serio: perchè non vi siete punto fatto vedere jeri? gli domandò il Conte entrando – Perchè non avrei potuto offrirvi alcuna di quelle consolazioni di cui io stesso aveva un sì gran bisogno! voi mi avreste interrogato, mi sarebbe troppo costato il non rispondervi, e non spettava a me il farvi de' racconti do-

lorosi – Come! sapreste voi qualche cosa di ciò che tutto il mondo ignora? – Voi comprendete che il mio attaccamento per d' Ormèville, mi prescriveva di andare all' origine di questo romore ingiurioso per lui! io non voleva, e non doveva giudicare il mio amico dalle dicerie del popolo sempre false, o per lo meno esagerate; ah! perchè, perchè non sono io rimasto nella mia felice ignoranza? avrei almeno la dolce soddisfazione di poter dire a me stesso ch' egli è innocente, e che viene accusato a torto – Come! che! avreste veramente voi di un tal fatto dettagli da communicarmi? – Ohimè! troppi dettagli, troppi pel mio riposo! – Spero che voi me ne farete subito parte! – Io, signor Conte, io istruirvi delle debolezze del mio amico, e di un amico che riguardo come un fratello! istruir voi che siete già anche troppo infelice nel vedere delusa una speranza che tanto vi era cara! riflettete bene,

e non mi farete più domanda alcuna. Perchè non posso io piuttosto nascondervi a costo di tutto il mio sangue la cognizione di un avvenimento che ci rende tutti infelici! — Mio caro Marchese, io sento vivamente tuttociò che meritano simili sentimenti, ma voi pure dovete vedere, che non vi sono più riguardi da osservarsi; mia figlia più non esiste per d' Orméville — Sventurata! e voi misero padre! non posso che compiangervi, e malgrado tutto il mio attaccamento per l' insensato di cui piango l' acciecamento, non oso accusarvi! . . . Signor Conte comprendete voi quanto sia dolorosa la mia posizione! Sono certo che il passeggero traviamento di d' Orméville, sarà seguito da un lungo, e sincero pentimento, e se io non ascoltassi che la voce dell' amicizia, implorerei per lui quel perdono che non può tardare di venire a sollecitare egli stesso; ma la mia ragione mi grida troppo crudelmente, che

voi avreste il dritto di amaramente rimproverarmi, se cercassi di scusare un' azione che si è resa anche più grave in vista della pubblicità che se n'è fatta; ciò non ostante, signor Conte . . . — Spero signor Marchese che voi converrete con me, che madamigella di Lussière non è più per l'uomo, di cui voi stesso vi vergognereste di prendere le difese; egli non è più che uno straniero per mia figlia e per me, e quando io faccio una risoluzione, signore, mi ci so mantenere — Ve lo ripeto, non oso biasimarvi, non posso che provare un inutile, ed intempestivo rammarico . . . . se almeno fossi stato informato più presto, avrei tentato di prevenire lo scandalo, avrei imposto silenzio alla governante della giovine, la quale per un mal' inteso zelo, è andata a pubblicare questa spiacevolissima avventura — Ah è stata la governante! eh! bene, vado io pure ad istruirmi da lei di ciò che . . . . . —

Signor Conte, io vi supplico per voi medesimo, non andate in traccia di cose affligenti le quali non farebbero che accrescere le vostre pene – Lasciatemi, Marchese, sono curioso di sapere a fondo quest' istoria – In nome del cielo, in nome della nostra amicizia! – Fra due minuti sarò di ritorno, lasciate che io vada! – D'Orméville! almeno questa non è mia colpa, disse il Marchese gettandosi a sedere, e mostrando tutti i segni dell' abbattimento e del dolore.

Il Conte si affrettò di correre all' alloggio che aveva occupato d' Orméville, trovò la padrona di casa immersa nell' afflizione, volle interrogarla, ma essa non gli rispose che con abbondanti lagrime. Chiese di parlare alla vecchia governante, ed appena la vide si affrettò di dirle ch' era il Conte di Lussière, che era sua figlia quella che d' Orméville doveva sposare, e la minacciò della più severa punizione se ar-

disse di celar qualche cosa; ed all' opposto le fece le promesse le più ampollose, e le più lusinghiere se acconsentiva a confessare il tutto. Non vi era bisogno d' impiegar tanti mezzi per risolverla a parlare, essa gli raccontò da capo a fondo gli amori di d' Orméville con la sua padroncina facendo valere tutte le cure che si era presa per mettere argine a questa passione: avrei dovuto, aggiunse, avvertirne sua madre, oh! quanto mi rimprovero il mio silenzio! ma io non poteva risolvermi a cagionare un dispiacere alla mia povera Giulia. Mi credeva abbastanza forte per impedire da me sola che la cosa non andasse tropp' oltre; io li sorvegliava, li seguiva come l' ombra loro, ma in fine stanchi della mia vigilanza, mi hanno fatto prendere jeri sera un sonnifero acciocchè Giulia potesse senza timore scappare dalla mia camera dove ella dormiva, e Dio sa attualmente dove sono.

La vecchia si pose dirottamente a piangere dicendo: una creatura che io aveva allevata, che doveva fare la felicità de' suoi parenti, e poi . . . ecco, che uno scellerato . . . perchè egli è quello che ha tutto fatto . . . e sono sicura che un giorno o l' altro l'abbandonerà, ed ella si sovverrà allora di ciò che le diceva la vecchia Barbara. Il Conte fece ancora due o tre domande alla governante, trasse in seguito due o tre borse differenti, ricercò in ciascuna di esse, avendo grande avvertenza di mostrare ciò che contenevano, e regalò con tutta la dignità possibile un doppio luigi alla vecchia. Ritornò da Resoni che trovò nel medesimo luogo, e nella stessa positura, in cui lo aveva lasciato: veramente, disse entrando con fervore, era ben lungi dal supporre tutto quello che mi è stato riferito – Che! quella disgraziata vi avrebbe . . . . – Tutto detto, tutto raccontato . . . (egli si assise) le ho regalato una miseria . . .

due luigi . . . il denaro serve più che altra cosa con certa sorta di gente – In fine signor Conte voi lo avete voluto mio malgrado ! siete ora più contento ? eccovi perfettamente al fatto della debolezza di un uomo, che voi amavate, e che era sul punto di divenir vostro genero ! – Dite piuttosto che si voleva farne il marito di mia figlia poichè io non acconsentiva a questo matrimonio che per pura compiacenza; quel giovane non mi è mai piaciuto, ho sempre trovato in esso una certa leggierezza . . . sono abbastanza fisonomista, e quando io giudico qualcuno è difficile che m'inganni – Non pertanto io rispondo della bontà dell' anima sua; ma chi può garantirsi da un momento di traviamento ? Questa stravagante inclinazione passerà, ed in allora il suo sincero pentimento meriterà forse che si perdoni alla sua età – E che mia figlia divenga il suo rifuggio per mancanza di meglio, vorreste dire ? no, signor Marchese,

le dame della mia famiglia sono poco avvezze a recitare una tal parte – Non ho preteso nè di offendervi, nè di regolare la vostra condotta in un affare in cui io stesso, ad onta del mio cuore, prenderei forse il partito che la ragione prescrive. Ve lo ripeto, in questa circostanza io sono il più da compiangere. Che non darei per non essermi trovato in Bruxelles in questo momento! – Siete ben buono a prendere le cose tanto seriamente; accade tutto giorno che un matrimonio che doveva farsi è sconcluso ad un tratto, che uno scimunito si rovina, e che le persone di buon senso lo trattano come merita; ma ciò che è forse più raro, lo confesso, sarà il vedere un padre tanto fermo e risoluto contro le preghiere, le lagrime, e le supplicazioni, quanto mi propongo d' esserlo io, e come infatti lo sarò. Fa duopo dare un esempio ai genitori, e sarò io colui che ne darà uno luminoso, e memorabile; ne ho preso

l' impegno al cospetto di tutti coloro che mi hanno parlato di questo fatto, e voi stesso potete asserirlo a tutti coloro che ve ne parleranno – La tenerezza di vostra moglie, e il dolore di vostra figlia vi faranno pagar ben cara questa risoluzione – Credete dunque che io voglia perdermi ad ascoltare querele donnesche? no, no signore, non vi è che una sola volontà in mia casa, e questa è la mia; anzi per provarlo a quelli che potessero dubitarne, vado all' istante a proibire a tutta la famiglia, che sotto pena della mia indignazione più non si ardisca di proferire il solo nome di d' Ormèville, e vedrete se saprò farmi obbedire.

Mantenne in fatti la parola, e non ebbe nulla di più premuroso che di andare a riportare alla signora di Lussière, ed a Celestina tutto ciò ch' era successo. Ognuno può facilmente immaginarsi gli effetti terribili che produsse questo crudele discorso sull' animo della troppo sensibile Ce-

lestina. La Contessa fece de' nuovi rimproveri a suo marito pel barbaro piacere che trovava nel desolare la sua figliuola -
Io madama? non è certo la mia intenzione; amo troppo Celestina per voler affligerla, non cerco al contrario che a porle sott'occhio tutto ciò, che può servirle a dimenticarsi più presto di un uomo indegno di lei. Si, amo di credere che la mia figliuola senta abbastanza ciò che devè a se medesima, ed al nome che porta, per non richiamare un oggetto che al presente io mi vergogno di aver conosciuto; inoltre s'è d'uopo che parli la mia autorità, le ordino di dimenticarlo.

Quanto costava a Celestina il vedersi costretta a dimenticarlo dalli stessi consigli che le dettava la sua propria ragione! ma ormai non vi era più luogo a lusingarsi; i più piccoli dettagli mostravano un andamento ragionato, ed una condotta riflessiva; la giovane rapita era una delle più belle donne di Bruxelles, e d'Orméville era in quell'età in cui si può fa-

cilmente divenire volubile allorquando si trovano in un un nuovo oggetto tante attrattive quante erano quelle che adornavano Giulia; v'era di più quella specie d'intrinsichezza che regnava fra loro, la spontaneità, lo zelo con cui l'aveva salvata, li antecedenti romori cagionati da questa avventura, tutto si riaffacciava alla memoria della sventurata Celestina, tutto vi faceva un' impressione profonda e crudele; ma dall'altro canto come accordare tanta perfidia col candore, la delicatezza, e l'ingenuità dell'amore che incessantemente aveva dimostrato per lei? Misera Celestina! queste rimembranze erano più angosciose del fatto stesso! si ricordava ciò ch'era successo la vigilia, qualche minuto prima di questa partenza inconcepibile ... d'Orméville non era più a suoi occhi che un mostro, e non ostante il suo cuore tentava ancora qualche volta di giustificarlo.

Resoni venne nel dopo pranzo dal Conte e passando con esso nel suo gabi-

netto,, voi siete lungi dall'indovinare l'oggetto della mia visita gli disse; ma i legami del sangue mi obbligano in questo momento ad un passo penoso per l'amicizia, un passo che io non aveva più alcun pretesto per evitarlo; avrei forse dovuto e per voi e per me sospendere ancora, ma mi si fanno tante premure che mi è convenuto superare la mia delicatezza, ed indurmi a parlarvi; d'altronde ora non ho più nessuna plausibile scusa per ricusarmi - In fine di che si tratta? - Voi rimarrete sorpreso, lo ripeto, vengo ad offrirvi un partito per la vostra figliuola - Eh! e perchè dovrei esser sorpreso di questa proposizione? mi sembra all' opposto semplicissima - Io era incaricato di questa commissione da molto tempo, ma voi conoscete se io poteva, e se io voleva eseguirla; io ho motivato sempre le mie negative sull'amore di d'Orméville, sulla certezza in cui egli vivea di ottenere la mano di madamigella di Lussière, ed aveva così allon-

tanate delle pretensioni che contrariavano quelle del mio amico d'Ormèville ; ma si è saputo il funesto avvenimento che ci rende tutti tanto infelici, ed appena siete voi partito da casa mia questa mattina, sono venuti a farmi vive istanze per obbligarmi a parlare, facendomi conoscere che nulla più me lo vietava, giacchè tutti i vostri impegni con d'Ormèville erano sciolti; ho fatto ancora un tentativo pregandoli a voler incaricare qualcun altro di questa negoziazione, ma mi hanno risposto che si contava molto su quel credito che suppongono ch'io abbia presso di voi, e che volevano assolutamente che vi fosse da me presentato il nuovo omaggio che si offre all'amabile Celestina. La persona in favor della quale sono forzato a parlarvi ha tutti i diritti sopra di me, e non ho potuto dispensarmi dall' obbedire – M'immagino che sia qualche personaggio in carica! – Questi è un soggetto la di cui nascita e fortuna non sono per nulla inferiori a quelle di d' Or-

mèville, un soggetto che mercè l'impegno del Principe Polveroni suo zio, va ad essere nominato Ambasciatore – Ecco precisamente la carica che ho ambita tutta la mia vita, quello è l' unico posto a cui un uomo di un certo rango possa convenientemente aspirare. Con simil rappresentanza, un nobile si pone in istato di far onore alle proprie ricchezze, vede il suo nome inserito in tutte le gazzette, e non fa un'azione senza che questa interessi tutta l'Europa. Ah io sento d' esser nato per la diplomazia, e . . . . ma, non mi avete voi parlato del Principe Polveroni? lo conosco moltissimo, egli è vostro zio se non isbaglio? – Ed è appunto per uno de' miei parenti che vengo a parlarvi, egli arde da molto tempo dal desiderio d'imparentarsi con voi, mi sollecitava, mi pregava ad interessarmi in suo favore, ma il cuore di vostra figlia era impegnato, e nulla avrebbe potuto decidermi a far uso della confidenza che voi avete la bontà di mo-

strarmi, per costringerla ad un matrimonio contro la sua inclinazione; d'altronde il di lei amante era mio amico, o per meglio dire mio fratello, e se avessi io medesimo aspirato a divenir vostro genero, avrei procurato di soffocare la mia passione, e l'avrei sacrificata all' amicizia; presentemente che le cose hanno cangiato aspetto, e che i vostri progetti riguardo a d'Ormèville sono sventuratamente andati a vuoto, mio cugino ha concepito qualche speranza facendomi osservare che io non doveva ormai più farmi scrupolo di parlare per lui — Ed otterrà dunque presto questa Ambasceria? — Le ultime lettere di mio zio ci assicurano che non vi mancano che alcune piccole formalità, ed il mio cugino vorrebbe fargli una dolce sorpresa presentando allo zio una nipotina tanto amabile e gentile; sarà questa la prova la più lusinghiera di gratitudine che il mio parente possa dargli, formando un'alleanza che tanto onora la nostra famiglia — Sua Eccellenza

aveva in effetto qualche bontà per me nel mio soggiorno in Roma, ho il più ardente desiderio di provarle tutta la considerazione che ho per la medesima, e sarei felicissimo se potessi dare mia figlia a suo nipote; ma se noi aspettassimo per celebrare le nozze che l'Ambasciatore fosse giunto alla sua destinazione, queste potrebbero effettuarsi con molto più splendore. - Al contrario, sarebbe d'uopo celebrarle al più presto possibile; s'ignora in Italia che mio cugino sia qui, una famiglia potente briga per fare la sua alleanza; potrebbero riuscire a sedurre mio zio, e voi sapete che ci vuole segreto e prontezza per pervenire tali disegni-Intendo, intendo, so bene come vanno trattati gli affari di gabinetto; ebbene non parlerò di questo che a mia figlia, e da cinque o sei persone per le quali non ho nulla di nascosto - Siamo lontani dall' esser d'accordo! mi avete detto che voi eravate assoluto padrone in casa vostra? - Si, signor Marchese, lo sono! - Ebbene sa-

rebbe necessario che la cosa restasse segreta, e che noi due soli ne fossimo informati: la Contessa e sua figlia devono propendere per d'Orméville, io sono suo amico, questo solo motivo basterebbe ad ispirar loro dell' antipatia per un soggetto da me proposto e.... gran Dio! qual personaggio sono io costretto di rappresentare! ma creda signor Conte, che questo non è volontario, e che vi sono forzato.... – Oh si, si, la Contessa dicevate.... – E' naturale che le communichiate ciò che abbiam combinato; le ripeterete ciò che vi ho detto, ma senza però pronunziare il mio nome e quello di mio cugino; noi le offriamo un matrimonio di convenzione, basta ch'essa sappia che la famiglia e lo stato del futuro suo genero meritano qualche considerazione – Senza dubbio: e l' Ambasciatore è egli qui? – Si, stassi incognito come vi dissi – Ma almeno potrò io vederlo – Permettete ch'egli non si presenti finattantochè tutto sia disposto e combina-

to : vi ho già detto di quale importanza sia per esso che il mondo ignori ch' egli sia qui ; spero che la mia cauzione vi basterà e che avrete la bontà di fidarvi di me – Un gran nome, una fortuna considerabile, uno zio principe, una carica d'Ambasciatore, oh ! certamente non si può desiderare di più – Vado adunque a far rivivere le sue speranze e ve lo presenterò il giorno fissato per la sottoscrizione degli articoli – Benissimo ; ma si potrebbe anche invitare qualche persona di distinzione per dar maggior peso alla cosa. Credo bene che assumerà, firmando il contratto, il titolo di Ambasciatore ! – Voglio credere che da qui a quell'epoca vi sarà autorizzato, ma bisosognerebbe, ve lo ripeto, che tutto fosse terminato di qui a cinque o sei giorni : la famiglia italiana è potente, ed una sola parola di mio zio rovinerebbe ogni cosa – Ciò sarebbe terribile . . . . aspettate un poco . . . . Lunedì se volete sarà il giorno della sottoscrizione – Ebbene

sia pure così; corro da mio cugino per avvertirlo onde sia a ciò preparato – Io posso dir tutto, tranne il suo nome ed il vostro, non è vero? – Si; con moderazione per altro – Benissimo, benissimo, vi rispondo di mia moglie.

Il Signor di Lussière si mosse per andare all' istante in traccia della Contessa che stava passeggiando nel parco: incontrò per via diverse persone di sua conoscenza, che vollero fermarlo. Per la prima volta forse in sua vita si separò da quelle pel primo, bench' esse volessero ritenerlo: no, no, rispose con importanza, è d' uopo ch' io vada per un affare di un Ambasciatore, e voi sapete che cotesti signori vogliono essere prontamente serviti: come! disse una di quelle; sareste forse impiegato nella diplomazia? – Forse può essere, rispose sorridendo; non posso ancora dirvi nulla, ma fra quattro o cinque giorni tutto verrà in chiaro. Ed ecco che tutti costoro vanno dicendo, anzi sono per-

suasi che il Conte dovrà essere incaricato di qualche negoziazione presso l' Imperiale Arciduchessa Governatrice de' Paesi Bassi. La stessa sera questa nuova giunse all'orecchio del Conte. Coloro, che sino ad ora si sono presi la pena di esaminare il suo carattere, giudicheranno se questa nuova lo gonfiò, e se egli procurò di smentirla.

Ricondusse la Contessa a casa; quindi prendendo un tuono gioviale: la nostra festa avrà luogo, disse stropicciandosi le mani; essa avrà luogo, e due giorni più presto, due giorni più tardi, questo non implica punto – E qual festa signore? – Ma signora, il matrimonio di mia figlia, si direbbe che voi .... – Come! signore, che, d' Orméville è forse ritornato? D'Orméville! ripetè il Conte con aria di disprezzo: credeva che noi non ci dovessimo più pensare – Ma, cosa dite dunque del matrimonio di vostra figlia? – Si, signora, si, il suo matrimonio; non vi è dunque altri al mondo che

il sig. d'Ormèville, il quale possa sposare mia figlia ? credete voi che nella mia famiglia si debba essere tanto imbarazzati per trovare con chi maritarsi ? Voi vi siete probabilmente dimenticata che allorquando vi scelsi per isposa, mi si offrirono trenta partiti in una volta, e tutti l' uno più vantaggioso dell' altro ?

Tale conversazione annojava ordinariamente Celestina ; ma questa volta avrebbe voluto che un simile discorso fosse andato mille volte più a lungo ; sentiva ciò che doveva venire in seguito, e tuttociò che ritardava la sua sentenza ; tutto quello che le faceva guadagnare un momento, era una consolazione per lei – Si, signora, ho dato testè la mia parola, e Celestina sposa un Ambasciatore ! (la madre e la figlia furono ambedue atterrite da questo colpo inaspettato) – Un Ambasciatore, o per lo meno un uomo che, se non lo è ancora, egli ha già un piede nelle sue carrozze di parata, e non aspetta che

una parola per montare in esse e fare il suo ingresso – Ah! signore riflettete che mia figlia.... – Pensate signora, che l'Ambasciatore ha la mia parola, e ch'io voglio essere obbedito. Voi potete far parte di questo matrimonio a' vostri amici.

La Contessa tacque, essa era tremante, e non osava più parlare; qualche volta si provava a resistere a suo marito, ma quando parlava col tuono con cui aveva pronunziate queste ultime parole, le imponeva silenzio: troppo debole per lottare contro l'irascibilità del suo sposo, ella non rispondeva alla sua ostinazione che colle lagrime; pure siccome in questa occasione si trattava della sorte di sua figlia, credette di poter essere più coraggiosa – Ma signore, riprese timidamente.... – Vi ho detto signora, ch'io lo voglio, e voi sapete che non amo di essere contradetto, replicò il Conte con tuono ancor più violento: che mia figlia si disponga

ad obbedirmi, e voi a non far resistenza-Ah madre! - Ah mia figlia! proruppero ad un tempo appena partito il Conte. Elleno si gettarono fra le braccia l'una dell'altra, e quest'abbraccio era l' interprete di tuttociò che risentivano d'angoscioso e crudele. La Contessa non ardiva di consolare sua figlia, non potendo darle nessuna speranza. La risoluzione del Conte, l'entusiasmo col quale aveva pronunziato il titolo d'Ambasciatore, non dava campo a niuna lusinga, che potesse cangiar di opinione; d'altronde sarebbe stato necessario combatterlo ostinatamente, e la buona signora di Lussière era già fuori di se stessa solamente per la leggera altercazione ch'era seguita. Avrebbe volontieri sacrificata la vita per distorre il Conte da una determinazione che l'assicurava dell'infelicità di sua figlia, ma mancava della necessaria fermezza per opporvisi.

Celestina conoscendo il carattere dei suoi genitori, nulla affatto contava sulla madre, e sapeva per prova, ch'era quasi impossibile il fare retrocedere il Conte quando aveva decisamente abbracciato un partito. Se si fosse trattato di conservare la sua mano a d'Ormèville, ed avessero voluto forzarla a rinunziarlo per isposare un rivale, essa conosceva che considerazione alcuna non l' avrebbe arrestata: rispettava infinitamente l' autorità del padre, lo temeva all' eccesso; ma l' amore le avrebbe ispirato il coraggio di affrontare le sue minaccie, e di mancare a' suoi ordini. Ma d'Ormèville era partito, l'aveva abbandonata, non era più per esso che doveva combattere; quindi ella non provava che quell' apatia, quello scoraggimento, il quale fa sì che ci sommettiamo alle volte alle sventure senza neppure domandare a noi stessi se siavi mezzo per prevenirle. Non avèva dunque motivo alcuno per resistere a suo

padre, e ciò che averebbe osato per d'Orméville, non osandolo per se sola, aspettava il suo sacrifizio come una vittima. Per tema di affligere la madre non le diceva nulla onde evitare un tal male; la buona Contessa taceva pel medesimo motivo, e le sembrava anzi che Celestina avesse il diritto di farle que'rimproveri ch'essa internamente sentiva. Elleno passavano insieme delle ore intiere senza parlare, senza neppur mirarsi in volto: nè l'una nè l'altra aveva pensato a chiedere il nome dello sposo che si presentava; sapevano che non era d'Orméville, e ciò loro bastava. Il Conte aveva detto che sua figlia sposava un Ambasciatore, ma, malgrado la voglia ardente che aveva di nominarlo, non si potè ottenere che lo facesse conoscere. Resoni aveva ottenuto la sua parola d'onore, e nulla poteva determinarlo a mancarvi per quanto tormentoso fosse per lui il mantenere un secreto di questa natura.

La Contessa, passato quel momento di orgasmo, gli fece diverse interrogazioni in proposito, a cui non rispose giammai che facendo l'elogio del personaggio in questione, che vantando il suo rango, la sua fortuna, le sue aderenze, e ripetendo in fine di ogni frase: „ finalmente è un Ambasciatore.„

La signora di Lussière era nella massima disperazione dopo di esser stata per qualche tempo nella consolante certezza di vedere la sua figliuola felice, di aver anticipatamente gioito di questo bene tanto prezioso pel cuore di una tenera madre: la vedeva ora sacrificata dallo stesso suo padre, il quale la dava lietamente in preda agli interminabili tormenti di un' unione contro genio. Qualche volta ella usciva dal suo appartamento nella ferma risoluzione di andare a dichiarare al Conte che non era affatto disposta a soffrire, ch'egli disponesse della mano di sua figlia senza consultare il suo cuore; formava quindi il suo

piano , combinava il suo discorso , prevedeva le opposizioni del Conte , preparava le sue risposte, e figurandoselo furioso , incollerito , si studiava a fargli fronte ; credendosi finalmente sicura della vittoria, correva in traccia di suo marito ; ma strada facendo sentiva svanire grado a grado quella falsa costanza di cui un istante prima si era in se stessa gloriata: essa giungeva tremante alla porta del gabinetto del Conte , si fermava procurando raccogliere il suo coraggio , restava là sovente per più minuti sospesa, più volte avanzava la mano verso la chiave, e più volte ne la discostava all' istante , e finiva quasi sempre col ritirarsi dopo d'aver bagnata delle sue lagrime quella porta fatale che non osava d' aprire.

Un giorno , dopo molte irresoluzioni , credendosi finalmente decisa , arrivò persino a picchiare leggermente colla estremità del dito ; ma con quanta precipitazione essa lo ritirò ! il Conte schiu-

se la porta, essa tremò, impallidì, cercò sollecita un pretesto per motivare la sua visita, alzò gli occhi al cielo pregni di pianto, e si allontanò dal suo sposo esclamando: povera Celestina! sventurata creatura! grande Iddio! allorchè tu le hai dato un padre come il suo, dovevi darle in me una madre così inetta e pusillanime!

Celestina forzavasi alla rassegnazione, tanto più che non potendo più essere di d' Orméville, poco le importava il sapere a chi si doveva immolare; ed anzi questa trascuranza di sè stessa le sembrava portar con sè un non so qual'eroismo, poichè credeva mitigare il suo affanno gastigando sè medesima della infedeltà del suo amante. Si lusingava che d' Orméville conservasse ancora per lei un resto d' attaccamento, e che in conseguenza egli sentirebbe con dolore esser ella divenuta la sposa di un altro, ed il pentimento che sperava destargli era per lei una consolazione. Altre volte im-

mergendosi in dolci rimembranze, diceva sospirando: ,, e se non ostante....
essa non poteva terminare la frase, e sentiva che il coraggio l' abbandonava. Questo contrasto era così crudele, che per esso giungeva a desiderare che si sollecitassero que' nodi terribili che dovevano interdirle per sempre qualunque speranza. Ah! quando per mettere un termine alle sue angoscie desiderava angoscie ancor più crudeli, essa non comprendeva, che se lo spirito può alle volte essere indotto in errore, il cuore non s' inganna giammai.

Giunto il giorno del fatale sacrifizio, il Conte aveva invitato diversi amici, onde fossero presenti alla segnatura del contratto: avendo fatto porre una gran tavola nel mezzo del salone attorniata di sedie e carica di calamaj, affettava un' aria di dignità e d' importanza veramente comica; i suoi servi in gran livrea da gala, ed egli stesso superbamente vestito, cerca-

va di dare tutta la solennità possibile alla scena.

La Contessa entrò nella camera di sua figlia, voleva parlare, ma i suoi singhiozzi le troncarono la voce. Celestina avvedendosi ch' era tempo di presentarsi, e che l' ora tremenda era giunta, abbracciò sua madre, cadde in ginocchio, e congiungendo le mani, le alzò fervorosamente al cielo. La buona Contessa, sorpresa di questo movimento, prese la stessa posizione accanto a sua figlia, ed esclamò con tutta la commozione della confidenza verso l' Essere supremo: oh! tu che vedi i nostri affanni, accordaci tu la forza di sopportarli! le sue braccia ricaddero sull' omero di Celestina, chinò su quelle il capo, e lasciò che le sue lagrime scorressero liberamente sul seno di sua figlia. Dopo pochi istanti Celestina si alzò, prese la mano della Contessa, e senza proferire un accento discesero entrambe nel salone.

Un brivido mortale assalì Celestina allorchè fu giunta alla porta, si soffermò alquanto, tramandò un amaro sospiro, dicendo sommessamente: „ vado adunque a vedere colui . . . e non potendo proseguire, aprì repentinamente la porta, s' avanzò, s' inchinò, e senza levar gli occhi si pose a sedere.

Regnava quivi il più alto silenzio, tutti gli astanti erano disposti d' intorno alla tavola, il Conte solo passeggiava di lungo in largo per la camera affacciandosi di tratto in tratto alla finestra. Celestina riprese poco a poco coraggio, sollevò dolcemente i suoi sguardi, li diresse penosamente sopra tutti coloro che l' attorniavano, ed altro non vedendo che persone di sua conoscenza od amici di suo padre, comprese che il pretendente non era ancor giunto, e se ne afflisse: erasi già preparata a vederlo, lo sforzo era fatto, e le dispiaceva che fosse stato inutile.

Udendosi finalmente del romore per le scale, Celestina si scosse, tutte le sue membra erano convulse, e fabbricandosi un mostro nell'uomo che aveva desiderato di vedere un momento prima, pose la sua mano al volto, aspettando con estrema inquietudine ch' egli parlasse prima d' azzardarsi a guardarlo in viso. La porta s' apre precipitosamente, qualcuno entra, parla, ma oh sorpresa! è d'Ormèville colui ch' entra, d'Ormèville è quello che parla! Celestina lo sente, lo riconosce, manda un grido, e ricade sulla sedia.

Cosa venite a far qui, gli dice il Conte con tuono risentito. D' Ormèville, non potendo supporre che questo discorso fosse ad esso diretto, restò immobile di sorpresa, indi si avanzò verso la Contessa e Celestina onde gli spiegassero ciò che vedeva, e che gli era impossibile d' indovinare. Ma il Conte parandosegli innanzi per impedirgli il passaggio: – Cosa venite a far qui,

replicò ancora con maggior violenza di prima;il degno oggetto delle vostre affezioni non è in questo luogo – Ma signor Conte, io non so cosa vogliate dire; vi giuro . . . – Ed io vi rispondo che non è più questo il luogo ove dobbiate ricercare le vostre vittime – Haimè! lo veggo pur troppo che lo siamo stati tutti in modo crudele – Si? come! la vostra bella si sarebbe forse già stancata di voi? vi avrebbe ella abbandonato? Oh Dio mio! sono veramente alla disperazione! Ma vi consiglio d'andare altrove a raccontare le vostre pene; noi non abbiamo troppo tempo da perdere per ascoltarvi – Signor Conte, vi ripeto che ignoro assolutamente ciò che intendete di dirmi, scuso però il vostro trasporto, perchè veggo che qualche inimico della mia felicità si è preso il barbaro diletto di renderci tutti vittima d'infernali e troppo ben concertate trame; ma di grazia, cessate di usar meco maniere ed espressioni così

umilianti e così poco meritate – Eh via signore, non ci venite a recitare inutilmente la commedia, ci sono abbastanza note tutte le vostre belle imprese, e vi accerto che non ce la darete ad intendere: quando si è rapita una donna non si viene ad insultarne un' altra che si è offesa; tanto più quando quest' altra è mia figlia – Giusto Cielo! e di che sono io accusato; qual mostro ha potuto ordire questo ammasso di falsità? un ratto! io . . . , gran Dio! tu leggi nel fondo dell' anima mia!

Egli mirava Celestina la quale si discioglieva in lagrime, e questo spettacolo gli lacerava il cuore. Signor Conte, riprese egli con trasporto, io vi do la mia parola d' onore, e spero che più non dubiterete. Tuttociò che si è potuto dirvi contro di me, altro non è che un' atroce calunnia: io arrivo or ora da Maestricht, ove fui da otto giorni a questa parte, credendo di esservi chiamato per un affare indispensabile, di

cui v' istruirei se fossimo soli; ho scritto a voi, ho scritto al Marchese Resoni; senza dubbio nè l' una nè l' altra delle mie lettere è pervenuta: vi faceva in esse un esatto dettaglio di tutto quest' intrico; ma veggo pur troppo presentemente che voi l' ignorate tuttora. Sentendo a caso la orrenda avventura di cui mi si faceva autore, montai a cavallo all' istante medesimo, e viaggiando notte e giorno senza prendere un momento di riposo, ho posto piede a terra qui alla vostra porta; ma m' accorgo fatalmente per me che giungo troppo tardi: signora Contessa, madamigella, partecipereste voi pure dell' ingiustizia del sig. Conte? la Contessa lo guardò con un' aria tra la diffidenza e la persuasione, e si limitò ad alzare gli occhi al cielo senza rispondergli.

Celestina l' aveva ascoltato con tutta la possibile attenzione: oh! quanto è mai eloquente un colpevole allorchè è amato, e perora egli medesimo la pro-

pria causa! ella già ardeva dal desiderio di crederlo innocente, ed accusava già suo padre di troppa crudeltà a suo riguardo; ma quando egli parlò della velocità con cui aveva viaggiato e delle fatiche che aveva sofferte, non potè contenere la brama di guardarlo, e vedendolo coperto di sudore e di polve, co' crini in disordine, il viso pallido, abbattuto e rifinito dalla spossatezza, fosse pur anco stato il suo più crudele nemico, non averebbe potuto difendersi dal provare un moto di pietà. Egli parlava con fuoco, e si vedeva nel tempo stesso estremamente commosso; il suono della sua voce ed i suoi detti portando il turbamento nel cuore di Celestina, vi facevano rinascere mille dolci rimembranze; si rimproverava essa la sua debolezza, ma sentiva bene che non sarebbe stata degli ultimi a perdonargli. Allorquando la interpellò, l' entusiasmo con cui pronunziò il suo nome, la protezione che sembrava doman-

darle, e la confidenza con la quale ancora s' indirizzava a lei, agirono possentemente sull' animo suo; lo riguardò, e, se l' agitazione ch' egli provava gli permise d' interpretare quello sguardo, dovette indubitatamente leggere in esso con dolce soddisfazione, che non tutti ascoltavano con orecchio incredulo ciò ch' egli esponeva per sua giustificazione. Rivolgendosi quindi al Conte e presentandogli una carta, leggete questa, gli disse, leggetela segretamente, e mi direte poscia ciò che avreste fatto se foste stato nel caso mio– Eh! cosa m' importa questa carta: quando siete stato capace di commettere una bassezza, poco costa ... – Questo è troppo, esclamò d' Orméville, che si era sino allora frenato, e portò irato la mano alla spada. Celestina, che durante questo diverbio non lo aveva mai perduto di vista, si slanciò come un lampo innanzi a d'Ormé-

ville, esclamando spaventata ed atterrita:
„ cosa fate disgraziato!

Avvezzo ad ubbidire al suono di questa possente voce, d'Orméville si rattenne, e le disse con una calma, in cui traspirava il fremito della repressa collera: perdonate, doveva ricordarmi che parlava al padre di Celestina, e a questo solo titolo doveva soffrire qualunque ingiuria da parte sua; ma voi che conoscete tutta la fierezza e l'ardore del mio carattere, dite, dite voi stessa se non ho saputo moderarmi, e se non ho estremamente sofferto! Signor Conte, prosegui volgendosi a lui con nobiltà: dimenticate il mio trasporto, come dimentico io stesso tutto ciò che vi è sfuggito d'oltraggioso a mio riguardo; nè voi nè io siamo in istato di portare più in lungo una spiegazione, che a mente calma, basteranno, io spero, poche parole per terminarla.

Ciò detto uscì dal salone lasciando a tutti gli astanti, tranne il Conte, una fa-

vorevolissima prevenzione in suo favore. Quelli ch'erano stati testimoni di questa scena, non poterono ammeno di dire che forse era stato giudicato con troppa prontezza, essendo probabile non esservi contro di lui che delle svantaggiose apparenze. Con quanta compiacenza Celestina sentiva queste difese! con quanto piacere rimarcava ogni frase che poteva giustificarlo! diffidando di se medesima, non osava fidarsi del suo proprio discernimento; ma all'opposto il giudizio degli altri non le era punto sospetto. Mirava alternativamente ciascuna persona che parlava, ed i suoi occhi sembravano sollecitare una favorevole interpretazione, e ringraziar poscia colui che l'aveva pronunziata.

Il Conte aveva il contegno di un uomo convinto della solidità della propria opinione, la quale sdegna quella d' ogni altro, e non si degna neppure d' ascoltarla. L' idea che se d'Ormèville risultasse innocente, sua figlia

non diverrebbe più la moglie di un Ambasciatore, era forse uno dei motivi che maggiormente lo riteneva dall'esaminare un affare, il di cui risultato poteva essere molto contrario a' suoi progetti.

Poco tempo dopo la partenza di d'Ormville, Resoni sopraggiunse solo, il Conte sorpreso, corse a lui, e conducendolo nel vano di una finestra – Ove è dunque l'ambasciatore? domandogli – Passiamo nel vostro gabinetto, ho più di una cosa a communicarvi; il Conte aderì – Ebbene di che si tratta? riprese egli appena furono soli – D' Orméville è arrivato–Lo so benissimo, ed è partito adesso da qui, ove è venuto a recitare una scena da eroe; ma io gli ho insegnato in qual maniera si ricevono le persone sue pari ... ma dov'è insomma l'Ambasciatore? – Io gli ho impedito di venire – E per qual ragione, s'è lecito? – Il mio amico è ritornato, egli è stato falsamente accusato, quindi è naturalissimo che debba rientrare ne' suoi diritti – Come ne'

suoi diritti? cosa intendete di dire? – Che la mano di vostra figlia gli è dovuta, e che mio cugino ritira la sua domanda – Ma Marchese, siete voi impazzito? – No, non lo sono punto, non voglio che d' Orméville possa accusarmi di aver secondato progetti contrarj a' suoi interessi ed all'amor suo: poichè ritorna, poichè non è colpevole . . . – Credete voi che mi lasci illudere, e che basti la sua asserzione per persuadermi? la giovane è rapita, tutto concorre evidentemente a provare che d'Orméville n' è il rapitore, tutto il mondo lo dice . . . – E' tanto facile l'ingannarsi . . . qualche occulto inimico non potrebbe aver sparsa questa diceria per degradarlo nella vostra opinione? – A meno che non siate voi o vostro cugino, disse il Conte ridendo, non vedo qual'altra persona potesse essere tanto interessata ad incolparlo di un tal delitto. Credete a me, Marchese, la vostra amicizia v'induce in errore; il fatto, le circostanze, il tempo,

tutto troppo bene concorda perchè vi sia luogo a formare la menoma presunzione in suo favore – E' ben vero che ciò che vi ha detto di lui la governante è assai forte – Per bacco! una donna che tutto ha veduto, che è stata di tutto la confidente, credo bene che possa esser degna di fede – Qualunque sia il mio attaccamento pel disgraziato d'Orméville, non oso esporre la mia opinione onde serva di base a quella degli altri; non tutti lo vedono come lo vedo io con l'occhio dell'amicizia, e la sua avventura ha fatto tanto strepito, ha disgustate tante persone ... voi stesso che gli eravate tanto affezionato, voi stesso non avete potuto ... – Oh! ritratto tutto, e mi disdico altamente, se mai ho detto di avere qualche inclinazione per esso lui, e vi prego a palesare publicamente questi miei sentimenti a suo riguardo. Un uomo vizioso ... – Ah! quest' espressione è troppo pungente, e il cuore di un amico soffre troppo nell' ascoltarla. Povero

infelice! troppa gente vado incontrando che osa decidere apertamente che d'Ormèville più non può essere ammesso nella buona società. Non potrei esprimervi l'angustia orribile ch'io provo, quando vedo con quale accanimento il disprezzo lo perseguita per ogni dove; infine, per provarvi sino a qual punto la malignità siasi scatenata contro il povero disgraziato, si arriva persino a dire . . . voi senza dubbio vi rammentate di quel fatto in cui egli liberò da quattro assassini la ragazza che ora l'accusano d'aver rapita: ebbene, si giunge a dire che quella fosse una pura commedia già concertata per meglio riuscire nell'intento, forzando in certa maniera la giovane ad avergli delle obbligazioni sottraendola a quel supposto pericolo; tanto più che li quattro aggressori al solo suo aspetto fuggirono con una viltà veramente inconcepibile. Sembra a voi che si possa inventare una calunnia così atroce? — Calunnia, Marchese! questa congettura

non è forse tanto priva di fondamento;
e più vi rifletto . . . – No, no signor
Conte, non prestate fede a simili favole,
altrimenti mi fareste dubitare che foste
disposto a credere altresì la causa che
il publico vuol dare al suo ritorno! si ha
il coraggio di spargere, che già annojato
della donna con la quale è fuggito,
l'abbia abbandonata per ritornare,
nella lusinga di sposare vostra figlia, e
che abbia fatto sparire a forza d'oro la
vecchia governante, che per la prima ha
divulgato il mistero de' suoi amori. Potete
ben credere ch'io era ben lungi dal
prestar fede a questa nuova imputazione.
Volli quindi andare io stesso onde dilucidare
la verità . . . bisogna per altro
ch' egli sia molto disgraziato, che abbia
de' nemici molto accorti, o che la sorte
sia congiurata contro di lui; poichè egli
è certissimo che la vecchia governante è
sparita da questa mattina, e non si sa
cosa ne sia avvenuto. Converrete che questo
incidente . . . – L' incidente non è

cattivo! si fabbricano, mio caro, di questa sorta d'incidenti quanti se ne vogliono, e sono sempre a nostra disposizione. E' desso che l'ha fatta nascondere, non vi è l'ombra di dubbio, e bisognerebbe esser ciechi per non conoscere tutti questi raggiri - Sventurato giovane! se dipendesse da me il renderlo felice, nulla, no, nulla mi costerebbe. Qualunque sacrifizio è lieve cosa per una vera amicizia - Non merita veramente d' essere amato in tal modo! ma intanto occupandoci di lui, noi perdiamo un tempo che possiamo impiegare mille volte meglio. Parliamo dell' Ambasciatore, ed affrettatevi a fargli noto ch'io l'attendo - No, signor Conte, finattantochè quest' affare non sia dilucidato e posto in chiaro, vi ripeto ...- Ed io, amico mio, vi replico, che siete pazzo, o credete che abbia io smarrita la ragione. Come mai vorreste di buona fede ch'io andassi a dare mia figlia ad un uomo che . . .: ma in verità Marchese ch'io non arrivo a comprendere la vostra

condotta: il vostro progetto sarebbe egli un giuoco? avreste inteso di burlarvi di me? vostro cugino vorrebbe forse ritirare la sua parola? Ciò dipende da lui, ed io, signore, non voglio già cercare di ritenerlo suo malgrado – Signor Conte questi rimproveri sono molto amari – Dipende da voi il non meritarli – Una sola cosa può decidermi ancora a presentarvi mio cugino: dichiaratemi formalmente che non volete più concedere la mano di vostra figlia a d'Orméville – Ve lo dichiarerò al cospetto dell'universo se voi l'esigete – Così dunque quando anche mio cugino desistesse dalla sua inchiesta, quando anche d'Orméville fosse accusato a torto, voi non acconsentirete mai a renderlo felice? – No mille volte; centomila volte no – Positivamente? – Indubitatamente – Benissimo, l'onore è soddisfatto, e mio cugino sollecita di nuovo la vostra bontà; ma l'amicizia esige ancora qualche cosa

da me. Sarebbe troppo crudele il concludere sotto gli occhi di d'Ormèville un matrimonio in cui egli doveva essere il primo personaggio : partiremo dunque io e l'Ambasciatore mio cugino per recarci in un Castello appartenente ad una persona di nostra conoscenza situato a qualche lega distante da qui ; voi verrete a raggiungerci dopo dimani - Come ! per qual motivo ? - Colà si effettuerà la cerimonia del matrimonio - Come in un Castello in campagna , senza feste , senza invito , senza nessun lustro ? - Tutto si farà , se vi contentate , con la massima secretezza - Ma voi scherzate : un Ambasciatore prende moglie di nascosto come un fuoruscito! - Ed anzi appena celebrato il matrimonio, mio cugino partirà per l'Italia - E che cosa significano , vi prego, tutte queste nuove disposizioni ? vi confesso . . . - Noi non faremo che differire le feste per renderle più brillanti e clamorose. Mio cugino ha ricevuto questa mattina dei dispacci im-

portanti, mio zio gli fa grandissima premura, non si attende altro che il suo ritorno in Italia per ispedirgli le sue credenziali; si celebreranno le feste delle sue nozze, e quelle del suo ingresso tutte in un tempo. Egli avrà doppio piacere nel fissare la pubblica attenzione quando sarà divisa con un'amabile sposa, allorchè il suo trionfo sarà quello di vostra figlia ed il vostro.

Il Conte torceva la bocca, aveva calcolato che il matrimonio di sua figlia dovesse essere un avvenimento memorabile per tutta la città, già aveva fissato il numero delle persone che sarebbero state invitate, la quantità di carrozze che dovevano far seguito e corteggio accompagnando alla Cattedrale quella degli sposi, e non rinunziava a tutto questo apparato che col massimo rincrescimento. Il Marchese l'osservava attentamente, e penetrando facilmente tutto ciò che racchiudeva nell'anima, gli disse: „ per provarvi che la condotta che mi sono pre-

fissa è ragionevole, ora vi mostrerò le lettere che abbiamo questa mane ricevute; havvene primieramente una del Principe che annunzia la nomina definitiva, e che ordina all' Ambasciatore di ritornare in Roma: ignoro veramente come mio zio abbia scoperto ch' egli fosse qui. Avrei tanto più piacere di mostrarvi ciò che ci scrive, poichè vi è un lungo articolo che vi concerne, avendogli io preventivamente scritto che vi aveva ritrovato in Bruxelles; e voi vedrete dalla maniera con cui si esprime, parlando di voi, quanto sarà lusingato da questa alleanza.„

Il signor di Lussière prese la lettera, e leggendola premurosamente, trovovvi in effetto un elogio della sua persona, scritto nella maniera la più lusinghiera e graziosa. Il Principe fra le altre cose vantava molto la sua magnificenza, la corte pomposa e brillante che aveva tenuta in Roma, incaricava Resoni di dirgli quanto gli premesse che non lo ponesse in di-

menticanza, e di assicurarlo della stima particolare che conservava per esso lui. Il Conte era incantato, e le lagrime del piacere brillavano ne suoi occhi; scorse tutte le altre lettere, quali erano di diversi personaggi di Roma quasi tutti da lui conosciuti: eglino facevano le loro congratulazioni a Resoni per la carica che il suo parente aveva ottenuta, qualcuno parlava della famiglia di Lussière, e sempre nel modo il più vantaggioso.

„ Ebbene che dite voi di tutto questo? gli domandò Resoni, poichè ebbe terminato di leggere – Che voi avete uno zio amabilissimo, e che è ben d' uopo far qualche sacrifizio pe' suoi nipoti. Voglio scrivere io medesimo a sua Eccellenza per ringraziarla dell' opinione troppo vantaggiosa che si degna avere di me, ed incaricherò mia figlia di presentarle la mia lettera – Non sarà che ben grata a mio zio, e sono sicuro ch'io non avrei mai saputo trovare miglior mezzo di cattivarmi tutta la sua benevo-

lenza, che procurandogli la nipote che mio cugino gli presenterà – Mia figlia sentirà, ve lo accerto, tutta la riconoscenza che vi deve, e in quanto a me poi . . . – Signor Conte la nostra famiglia vi ha le più grandi obbligazioni pel dono che avete la bontà di accordarle. Il Principe non mancherà di ringraziarvi appena sarà informato di un matrimonio di tanta sua soddisfazione. Noi dunque ci disponiamo a partir oggi alla volta del Castello dell' amico, e voi verrete a raggiungerci – Ma, è dunque indispensabile che la cerimonia abbia luogo in cotesto Castello? – E'un resto di riguardo e di convenienza ch'io imploro in favore del povero d'Ormé-ville, che imploro per me medesimo; inoltre lo stesso mio cugino lo desidera, essendo egli, come vi dissi, in Bruxelles incognito, e non potendo dare al suo matrimonio tutta la solennità che vorrebbe, per essere forzato a partire subito dopo la celebrazio-

ne; egli ama meglio che tutto si termini segretamente, e spera che voi non ricuserete d'acconsentirvi: sono certo che allorquando il Principe sarà informato di questo tratto di condiscendenza da vostra parte, ve ne sarà infinitamente grato. Ora vado ad occuparmi onde ottenere immantinente le dispense ed altre cose necessarie; due ore dopo partiremo: dopo domani voi vi porrete in viaggio, la cerimonia si farà nella notte, ed alla punta del giorno l'Ambasciatore partirà immediatamente per l'Italia ove ormai è tempo che arrivi: così dunque il tutto è combinato, non è vero signor Conte? – Eh bene . . . sì, poichè non si può assolutamente fare altrimenti – Vado ad informare mio cugino delle vostre buone disposizioni, ma esiggo la vostra parola d'onore di non pubblicare ancor nulla rapporto a questa unione – Ve lo accordo: solamente per due giorni dite voi? – Sì, al vostro ritorno dal Castello vi sarà permesso di pale-

sare ogni cosa: dopo ciò il Marchese si licenziò.

D' Ormévillc partito che fu dalla casa di Lussière, corse dalla madre della giovane che lo accusavano d' aver rapita, ma ell' era in campagna e non ritornava che l' indomani: andette tre o quattro volte alla casa di Resoni, ma sempre gli si rispose che aveva detto che non sarebbe ritornato per tutta quella giornata, senza indicare dove divisava passarla.

Lo sventurato d' Ormévillc soffriva mille martirj, si vedeva circondato dalla più spaventosa incertezza, e tutto sembrava congiurare a togliergli i mezzi onde diradare le tenebre in cui si trovava avvolto. Aveva egli veduto Celestina, l'aveva veduta piangente, quelle lagrime erano opera sua, poteva anche crederlo colpevole, e questa idea straziava il suo cuore. Si alzava, osservava il suo orologio, e languiva d'impazienza aspettando il momento di poter parlare al Conte. Si

rammentava la svantaggiosa prevenzione che gli aveva mostrata il mattino, e, conoscendo la sua ostinazione e la sua credulità, tremava pensando che la sua sorte dipendeva da un uomo così irragionevole.

Il momento desiderato arrivò finalmente, ed uscendo dalla sua camera come un mentecatto, scese le scale, corse, volò, e giunto alla porta sentì rispondersi:,, il Conte non è in casa. Il decreto di sua morte non lo avrebbe colpito in modo più terribile; ritornò una seconda, una terza volta, sempre gli fu data la stessa risposta. Comprendendo che il Conte aveva dato ordine di non riceverlo, si decise a scrivergli, descrisse tutte le circostanze della sua avventura, compiegò nella sua lettera la carta che gli volle far leggere la mattina, e finì col domandare l' abboccamento che aveva diritto di pretendere. Il suo messaggio non tardò a ritornare; ma gli riportò il plico che neppure

era stato aperto. Trasportato da collera, ardendo di sdegno nel vedersi a tal punto offeso dal Conte, riprese rapidamente la penna per chiamarlo a disfida; già era piegato il foglio, stendeva già la mano per consegnarlo al servo, ma sembrandogli in quell' istante di vedere un' altra volta Celestina slanciarsi in mezzo, attraversargli la strada, e gridare come aveva gridato la mattina innanzi: *che fate voi disgraziato?* lacerò il viglietto, cadde boccone sul letto, e premendo col viso l' origliere, formava mille progetti senza abbracciarne alcuno; alzandosi in fine, scrisse queste parole alla Contessa.

„ Non avvi più al mondo altri che
„ voi, a cui io possa ricorrere; sono sul
„ punto di commettere tutti i delitti,
„ non vi è altri che voi, voi sola pote-
„ te ancor rattenermi: se non sono an-
„ che per voi un oggetto odioso, de-
„ gnatevi di trovarvi sola nel parco en-
„ tro una mezz' ora: in nome del Cielo

„ non mi date una negativa ! il Conte
„ mi ha insultato, sono minacciato di
„ perdere Celestina, io mi sento capa-
„ ce di tutto. „

Egli attendeva la risposta a questo biglietto con maggior impazienza di quella che aveva da prima provata; udì finalmente qualcuno salire le scale, il suo cuore palpitò con violenza, le sue membra rabbrividirono, e respirando appena, afferrò una pistola, e ne applicò la bocca contro la sua fronte, risolutissimo di por termine a tutti i suoi tormenti, se la Contessa fosse tanto crudele quanto il suo sposo. Il messo entrò in camera per render conto della sua commissione; ma spaventato dalla tremenda attitudine di d' Ormèville si diede alla fuga gridando con tutte le sue forze: l' infelice giovane credendo che non vi fosse più speranza alcuna, stava per liberarsi da tutte le sue angoscie con un delitto; quando fortunamente vide a terra una carta piegata, che il

messo correndo dalla paura, aveva lasciata cadere; scagliò allora lungi da se l' arma fatale, raccolse il foglio, e lo aprì con mano mal ferma e tremante: i suoi occhi erano talmente smarriti che appena gli permettevano di decifrarne i caratteri; il suo spirito era sì fortemente agitato che lo lesse per ben dieci volte senza potere arrivare a comprenderne il contenuto. La Contessa gli scriveva così.

„ Non vi disperate punto, esistono
„ ancora dei cuori i quali sentono pietà
„ di tutto ciò che soffrite. Ahimè! voi
„ non siete il solo infelice. Mi trove-
„ rò nel parco: voglia e faccia il
„ Cielo che voi siate innocente. Questa
„ se non altro sarà almeno una conso-
„ lazione per me. „

A piedi del biglietto distinse le traccie di una lagrima, vi applicò con trasporto le labbra; indovinava egli adunque che quella lagrima era caduta dagli occhi di Celestina?

D' Orméville era esultante, provava, ricevendo questo semplice biglietto, ciò che avrebbe provato il mattino se gli avessero renduta Celestina. Allorchè non si spera più nulla, il più leggero conforto diventa un favore inesprimibile. Volò all' istante al parco, e malgrado che non fossero scorsi se non pochi minuti, e la Contessa aveva promesso di trovarvisi fra un' ora, si sorprendeva ch' ella non vi fosse arrivata ancora; ed aveva quasi timore che non venisse: la ragione calcola i momenti, ma l' impazienza li confonde, ed oso dire, li divora. In fine scorgendo da lontano la signora di Lussière, le corse incontro a guisa d' insensato, e strascinandola in un viale appartato: „ signora, le disse, facendola sedere sopra un banco di pietra e stringendole una mano fra le sue, signora, mi crederebbe ella colpevole? - Noi siamo anche troppo disposte ad iscusarvi, gli rispose la Contessa, forzandosi di sorri-

dere, per arrestare le lagrime sospese sulle sue palpebre - Cielo giusto, io ti benedico! nulla ho perduto poichè mi rimane la vostra stima: leggete, aggiunse egli presentando un foglio alla signora di Lussière, poichè fa d'uopo mio malgrado, che v' istruisca di ciò che avrei voluto celarvi per sempre. Ecco ciò che ho ricevuto ritirandomi a casa l' ultimo giorno che vi ho veduta; la Contessa prese la lettera, e lesse ciò che segue.

„ Maestricht dall' Albergo del Molinetto. „

„ Voi mi avete involata una donna
„ nelle ruine di Tivoli, non so se
„ ancora ve ne ricordiate; ma io non
„ lo dimenticherò per tutta la vita. La
„ ferita che in allora ricevetti dalla vo-
„ stra mano mi ha vietato di presentarmi
„ prima d' ora per domandarvi ragione
„ di un' offesa che la sola vostra morte
„ può cancellare. Sono due mesi che
„ vado in traccia di voi; sento alfine

„ che siete in Bruxelles: non posso ve-
„ nire costì a ricercarvi; forti ragioni
„ me lo proibiscono, ma io calcolo
„ abbastanza su ciò che si dice del va-
„ lore francese, per credere che voi non
„ esiterete punto a recarvi a Maestricht,
„ ove spero che noi c' incontreremo
„ domenica. Questa città è posta sul
„ territorio d'Olanda, vi saremo entrambi
„ con più sicurezza. Quantunque io mi
„ persuada che la sola mia lettera ba-
„ sterà per decidervi a partire, non
„ ostante vi avverto che mancando all'
„ invito, non farete che affrettare la mia
„ vendetta. Se voi mi ricusaste una sod-
„ disfazione, che io ancora acconsento
„ di aspettare da voi, crederò che tutti
„ i mezzi mi sieno permessi. Non vi
„ dico il mio nome, non mi conoscerete
„ che allorquando voi mi avrete reso
„ spirante, o che io vi avrò posto in
„ istato di non poter più divulgare il mio
„ secreto „.

Voi vedete signora che dopo una let-

tera simile doveva all' istante partire per provare all' autore della medesima che poco temeva le sue minaccie, e se anche il mio onore non mi avesse prescritto di andare ad affrontarlo, sarei volato a Maestricht, poichè finalmente mi s' indicava ove poter riotracciare un inimico che da tanto tempo mi perseguita. E' giunto il momento di tutto svelarvi, non devo più celarvi tutti gl' intrichi che sempre hanno minacciata la mia vita dall' istante in cui ebbi la sorte di salvare Celestina, essa è stata testimonio di una parte di quello che ho a dirvi, ed il resto le fu da me raccontato: interrogatela, i suoi racconti conformi a' miei vi proveranno che non dico se non la verità.

Qui d' Orméville informò la Contessa di tutto ciò ch'eragli successivamente accaduto; ciascun avvenimento cagionava in lei una nuova sorpresa; la vedeva fremere di tratto in tratto, conoscendo i pericoli che la sua figliuola aveva corsi.

Gran Dio! esclamò, quante e quali scelleraggini travedo . . . ahimè! un delitto così ben concertato mi fa tremare: per pietà terminate d'istruirmi, io lo desidero quanto lo temo.

Il viglietto di disfida era stato probabilmente ritardato per via, proseguì d'Ormèville, giacchè non mi fu recato che il sabato sera, ed essendo atteso la domenica, mi restava al più, anche facendo la massima diligenza, il tempo necessario per arrivare in Maestricht. Non volli informarvi direttamente io stesso di una partenza che vi averebbe turbate, mi avreste fatte delle interrogazioni che mi avrebbero imbarazzato, mi avreste trattenuto, ed il più piccolo indugio sarebbe stato irreparabile. Corsi da Resoni per incaricarlo di tranquillizzarvi sulla mia assenza, ma disgraziatamente non era in casa; avrei dovuto scrivergli, scrivere a voi pure, ma non vi pensai: era tanto incal-

zato dalla fretta, che non sapeva ciò che mi facessi.

Arrivando a Maestricht, e smontando all' albergo che mi era stato indicato, domandai se vi erano forestieri; non mi risposero se non chiedendo il mio nome: da che lo dissi mi si presentò una carta che eccovi quì. La Contessa la spiegò e vi lesse queste parole.

„ Punto non dubito che non siate all'
„ appuntamento: credeva di essere an-
„ che più esatto di voi, ma sono trat-
„ tenuto mio malgrado; mi costa assai
„ l' essere forzato a differire il nostro
„ duello, ma io spero, tengo anzi per
„ fermo, che non ricuserete di aspettarmi
„ tre o quattro giorni i quali basteranno
„ a terminare l' affare che mi trattiene,
„ ed in capo ai quali mi vedrete tanto
„ più ardente ad appagare la mia ven-
„ detta, quanto essa sarà stata diffe-
„ rita „

Quanto mi rimproverai allora, riprese d' Ormeville, la mia precipitosa par-

tenza! nullameno fui all' istante deciso; i medesimi motivi che mi avevano condotto a Maestricht m' impegnavano a rimanervi. Mi fissai quindi nell' albergo, raccommandando premurosamente che non si mancasse di avvisarmi quando arrivasse qualche forestiero. Vi scrissi la sera medesima, scrissi l' indomani a Resoni; ma la mia fatalità volle senz' altro che queste due lettere si smarrissero. Aspettai senza grande impazienza il primo ed il secondo giorno; il terzo cominciai ad essere inquieto, il quarto lo fui maggiormente, ed il quinto passò senza che vedessi arrivare alcuno: non sapendo più che pensare, cominciai a sospettare d' essere stato ingannato, ma non ne poteva indovinare il motivo. Mangiando a tavola rotonda, mi trovai la sera vicino ad un viaggiatore reduce da Bruxelles. Quantunque fossi certo che non avesse nulla ad avvisarmi; non ostante gli domandai ciò che vi era di nuovo in questa città

quando partì: sembravami saper vostre nuove sapendo quelle del luogo in cui abitavate; mi raccontò allora una nuova, che mi disse faceva gran strepito all' epoca della sua partenza; questa era positivamente il ratto fatale di cui non hanno arrossito di farmene autore.

Io fremetti senza volerlo ascoltando questa funesta avventura; un secreto presentimento sembrava avvertirmi che si parlava di me, il viaggiatore non si ricordava i nomi, io non osava palesargli il mio; ma era eziandio smanioso di saperlo, ed esitava tuttavia, quando alcuno mi chiamò a nome: d' Orméville! esclamò il viaggiatore; ecco appunto il nome che non mi ricordava; verosimilmente questo giovine è un vostro parente poichè porta lo stesso nome: ho forse commessa una indiscrezione, mi disse facendomi delle scuse ch' io non ebbi il tempo d' ascoltare: comandai dei cavalli, scrissi in fretta due righe al mio inimico, dicendogli che aveva atteso il

tempo che mi aveva chiesto, che se aveva ancora bisogno di me io sarei sempre stato a suoi ordini, e che mi troverebbe a Bruxelles. Ritornai più velocemente di quello ch' era partito; voi sapete la maniera con cui sono stato ricevuto.

Quali machine infernali! esclamò la Contessa: no, voi non siete colpevole, aggiunse stringendogli la mano, lo veggo abbastanza, voi siete da compiangere, e la povera Celestina lo è più di voi, giacchè ella sarà la vittima degl' infami raggiri che incomincio a sospettare. Vi hanno allontanato per imputarvi un ratto e per rendervi odioso, era ben necessario porgere al Conte i motivi di ritirare la parola che vi aveva data; inoltre la vostra presenza avrebbe arrenati dei progetti che voi siete ben lungi dall' immaginare; gli scellerati troppo hanno saputo approfittare della vostra assenza.... tremo nel dirvelo, e bisogna nulladimeno che lo sappiate... Celestina deve

essere maritata domani mattina, e l' istante che succederà a quello del suo matrimonio sarà quello della sua partenza.

Maritata! ed a chi? gridò d' Orméville alzandosi precipitosamente in atto di correre all' istante contro colui che la Contessa stava per nominare – Con chi! ecco ciò che io non posso dirvi – Come il Conte potrebbe . . . – Non ha giammai voluto manifestarmi il nome di quello che dà per isposo a mia figlia, non conosco se non il suo stato, il suo rango, la sua fortuna; in una parola tutto ciò che ha potuto abbagliare il signor di Lussière. Sembra che sia un uomo di distinzione; egli è stato nominato Ambasciatore – Di quale Potenza? – Ecco ancor ciò che non posso dirvi – Gran Dio! soffriresti che si consumasse un simile misfatto? ed è domani mattina? ed il Conte non vuol vedermi? . . . signora, in nome del Cielo, in nome di vostra figlia, correte, ditegli

tutto ciò che avete inteso, eccovi le mie lettere, mostrategliele, l' interesse della stessa Celestina lo vuole, essa sarà al pari di me infelice – Ahimè! non ho io già tutto tentato per indurlo a rivedervi? ma egli entra in furore appena sente pronunziare il vostro nome. Hanno talmente saputo prevenirlo contro di voi, ed è così caparbio, che dispero di capacitarlo in sì breve spazio di tempo. Ha veduto ed ha parlato colla governante di quella che si dice abbiate rapita; essa è colei che ha detto tutto ciò che le hanno voluto far dire, e mio marito crede che non si possa porre in dubbio una testimonianza così autentica – Corro in traccia di questa donna abbominevole, la condurrò al cospetto del Conte, la forzerò ... – Credete dunque che gli scellerati non abbino tutto preveduto? voi siete arrivato questa mattina, e questa mane stessa la governante è sparita, e non si è mancato d' incolparvi anche di questa nuova malizia: si

pretende che l' abbiate forzata ad allon-
tanarsi per evitare un testimonio perico-
loso – Se almeno potessi ritrovare Reso-
ni ! egli è amico del Conte , potrebbe
forse suggerirmi qualche mezzo ; ma non
ho fatalmente speranza di vederlo in tut-
ta la giornata – Ah ! il povero Marchese
è desolato ! quello si che si può chia-
mare un amico ! se sapeste quale inquie-
tudine ha manifestata durante la vostra
assenza , tutto ciò che mi ha detto per
iscolparvi ! – Ed è domani mattina ! e
non restano più che poche ore . . . voi
siete madre signora , dovreste avere dei
diritti . . . – Ah ! mio amico , voi mi co-
noscete , sapete qual timidezza di carat-
tere il cielo mi ha conferita ; sono de-
solata , io soffro mille tormenti orribili ,
ma non posso promettervi che di morir
di dolore per la sventura della mia cara
figliuola – Io sono dunque solo contro
tante forze riunite ! essa almeno , con-
sentirà essa a secondarmi ? approverà
ella . . . – Ah ! tutto ciò che farete per

istrapparla dalle mani del tiranno a cui si vuole sacrificare . . . – Ditele, ditele bene che io non sono punto colpevole, che vado a morire o a liberarla dall' uomo odioso il quale è il nostro comune persecutore, ditele che mi appresto a tutto disporre . . . Ma almeno possiamo noi contare sulla vostra approvazione ? – Figli miei ! non ho io detto tutto ciò che una madre può dire ? non ho io promesso di perdonarvi ?

Non fu che dopo ritornato a casa, che d' Orméville si risovvenne di non avere domandato alla Contessa come potrebbe rivederla ; ma si consolò di questa dimenticanza pensando che gli restava sempre la risorsa di scriverle ; d'altronde poco contava sulla sua assistenza : essa medesima gli aveva confessata la sua debolezza ; cercando adunque il modo di prevenire colle proprie intraprese il matrimonio che la medesima gli aveva comunicato, la sua testa lavorava con ardore ; il prezzo che doveva compensare i suoi

sforzi, il poco tempo che gli rimaneva, il contento di liberar Celestina, d' essere egli stesso l'autore della loro comune felicità, tutto sconvolgeva ed infiammava la sua immaginazione. Venti volte credendo di aver trovato l' espediente il più felice, si alzava in piedi in una specie di delirio, ed esultando di gioja, s'immaginava già di veder Celestina fra le sue braccia; ma una riflessione funesta presentandosi ad un tratto e facendogli conoscere l'impossibilità della esecuzione del progetto che a prima vista l' aveva sedotto, ricadeva assorto, e nascondendo il capo fra le mani, cominciava di nuovo a riflettere, sintanto che un secondo errore veniva a fugare il rammarico d' essersi fidato al primo.

Intanto la notte si approssimava, e quando gli portarono i lumi, allora soltanto s'accorse che l'ora era tarda, e che trovavasi forse meno avanzato di prima. Dopo d' aver consumato molto tempo a combinare mille impraticabili proggetti,

siamo molto meno atti ad agire; la disperazione di non esser proprj a generare che chimere, stanca l'anima e la immerge nell' apatìa.

D'Ormeville cominciava a provare questo funesto scoraggimento, era sparita tutta la sua energia, e più non formava che progetti di morte. Credendo che Resoni fosse ritornato, e quantunque senza speranza alcuna che questa visita gli potesse essere di giovamento, si decise di andarlo a ritrovare; sentiva il bisogno di dire, io sono infelice, non cercava consolazioni, voleva unicamente essere ascoltato.

I suoi passi furono inutili, il Marchese era tuttavia assente; non ne fu punto afflito, egli non sentiva più nulla, giacchè i suoi pensieri altro non erano che un ammasso di confusione. Invece di prendere la via che lo riconduceva alla sua abitazione, seguì per distrazione una strada che guidava al canale. Giungendo sulle sponde di quello senza essersene mi-

nimamente accorto, si fermò quivi colle braccia incrociate, considerando con occhio cupo il corso dell'acqua. Un fanale che gli stava a tergo mandava un languido chiarore che di tratto in tratto sembrava svanire; poichè per mancanza di alimento era sul punto di spegnersi, e l'agitazione che produceva nell' aria il moto di ogni persona che passava, lo faceva rivivere. Questa luce opaca si prolungava allora tremolando sulla increspata superficie dell'onda, e questo doppio bagliore stancava l' occhio di d' Orméville che lo teneva costantemente fisso sul canale. Tutto il complesso di questa scena lugubre premendo gagliardemente sopra il di lui spirito, per tutto gli faceva veder la morte errare al suo fianco: un augello notturno venne a posarsi sul tetto di una casa vicina, e l'aère fu tosto percosso dalle acute e penetranti sue strida.

„ T'intendo, esclama d'Ormèville con tuono sinistro, eccomi pronto ad ubbidirti, è il Cielo stesso quello che ha

guidato i miei passi in questo luogo, egli mi accenna l'ultima mia risorsa, e questa voce viene a rimproverarmi d'aver tardato finora. Addio Celestina, l'immenso abbisso che divide l'esistenza dal nulla sta per aprirsi fra noi. La sua alterata fantasia già stava sul punto di fargli commettere un delitto; già si slanciava, allorchè sentì due persone che questionando vivamente fra di loro venivano alla sua volta, si trattenne allora, e facendo l'orribile riflessione che forse avrebbero voluto soccorrerlo, aspettò che si allontanassero. Quanto dovette esser tremendo il momento che trascorse finattantochè non fossero giunte vicino a lui: Lo spiare l'istante di darsi la morte, è assai più crudele della morte medesima.

Passandogli vicino una delle due persone, disse all'altra.„Amico mio, te lo replico, nello stato deplorabile in cui sono i tuoi affari, non ti resta altra risorsa che un matrimonio secreto. Dio di misericordia! gridò d'Ormèville cadendo in gi-

nocchio : ah ! questo è l' istante in cui mi hai parlato ; sì , è la tua voce consolatrice quella che ho intesa. In una crisi violenta un nulla opera possentemente sull' anima nostra. D' Ormeville intimamente persuaso che le parole che il caso l' aveva posto in grado di ascoltare fossero un avvertimento del Cielo , si scosse, le sue forze si ravvivarono, la sua ragione cominciò a farsi sentire , e la speranza gli sorrise di nuovo. Dandosi interamente in preda all' idea che lo aveva colpito , s' affrettò di ritornare alla sua abitazione onde porla in esecuzione.

Era d'uopo far acconsentire Celestina a questa secreta unione , era necessario effettuarla entro la notte medesima , bisognava trovare un sacerdote che si prestasse a' suoi desiderj : tutti questi ostacoli l'averebbero spaventato se il suo progetto fosse nato da per se stesso nella sua mente ; ma credendosi ispirato , nulla più l'arrestava. L'uomo il quale crede che una potenza soprannaturale s'occupi di lui, diventa capace di tutto.

Egli scrisse una lettera ripiena del sentimento che lo animava, piegò il foglio senza rileggerlo e se lo pose in tasca; ma allora soltanto gli si affacciarono le difficoltà di rimetterlo a Celestina. Prese non ostante il suo cappello, uscì, ed arrivò alla casa in cui alloggiava la famiglia di Lussiére senza sapere a qual partito si dovesse appigliare. Fece la ronda sotto le finestre, ed attese in vano che qualcuno uscisse; ma sovvenendosi che il giardino aveva una porta la quale rispondeva in una strada remota, egli rivolse quindi i suoi passi da quella parte. Stette molto tempo contemplando la porta ed i muri, ne misurava l'altezza, ascoltando (cosa non s'immagina mai un amante in trasporto?) per sentire se potesse udire la voce di Celestina, la quale si figurava passeggiasse in giardino. Dimenticando ch' era inoltrata la notte, che il tempo era terribilmente umido e nebbioso, (può aver luogo riflessione quando si aspetta?) tossiva, cantava, chia-

mava a mezza voce, ma tutti i suoi sforzi erano infruttuosi: rifletteva così poco alla oscurità, che si avvicinò alla porta onde guardare dal foro della serratura; ma nell'appoggiare la sua mano contro quella, gli parve sentire che cedesse; la spinse con più forza, era mal chiusa, si aperse, ed egli entrò nel giardino.

Camminando pian piano lungo il muro, arrivò sino al fabbricato: regnava quivi il più profondo silenzio, ed una sola finestra sembrava illuminata; si accostò a quella, era un primo piano di poca altezza, e per quanto poteva calcolare non doveva esser molto distante dall' appartamento di Celestina: percorrendo colle mani il muro onde sentire se vi era modo di arrampicarsi, trovò una spalliera, coll'ajuto della quale pervenne tosto sino alla finestra.

Il lume era posto in distanza, ed una cortina di mussolino impediva allo sguardo di penetrare nell' interno della camera: d'Orméville osservava, ma non

poteva veder nulla; prestava attentamente l'orecchio, e non udendo il più piccolo moto, credette non fossevi alcuno, e siccome tenevasi in certo modo sospeso con ambe le mani raccomandate all' orlo della finestra, quella incomoda positura lo stancava moltissimo, per cui vedendosi costretto a discendere, iva già col piede in traccia di un ramo capace di sostenerlo, allorchè gli percosse l' orecchio un sordo gemito il quale partiva dal fondo della camera. Osservando con più diligenza, scorse una donna la quale standosene abbandonata sopra una tavola, teneva il volto totalmente nascosto in un bianco fazzoletto; ma era così distante dal lume, per cui riusciva impossibile il poter ravvisarla. D' Orméville raccolse il resto delle sue forze per reggersi ancora qualche momento, affine di aver campo di esaminarla meglio, e tentare di conoscerla; ma quella rimaneva tuttavia immobile, e, malgrado ch' egli

si trovasse nel pericolo di cadere, non per tanto non poteva arrischiarsi a parlare per tema che non fosse Celestina. Aggrappandosi il meglio che potè con una sola mano, battè leggermente con l' altra i cristalli della finestra, al cui rumore la persona che stava nella camera sollevò il capo, ed egli riconoscendo colei che adorava, si azzardò allora a chiamarla, essa lo sentì, ma non riconoscendolo, si alzò spaventata, prese rapidamente il lume, e corse verso la porta con animo di uscire. D'Ormèville costernato, se la vedeva fuggire nell' istante che si era lusingato di poterle favellare. Allorchè Celestina ebbe schiusa la porta, credendosi probabilmente più sicura, si soffermò per ascoltare, e d' Orméville profittando del momento la richiamò; essa riconobbe allora perfettamente la sua voce, e fu talmente compresa di terrore, che cadendole il candeliere di mano si spense. Era questo il menomo de' ma-

lì, giacchè il più terribile si era il romore che il lume aveva fatto cadendo. Corse ratta qual lampo ad aprir la finestra, potendo appena respirare non che parlare: subito dopo s' intese la voce di una cameriera accorsa al romore del caduto lume, e d'Orméville non ebbe che il tempo di gettare la sua lettera nella camera; ma per levarla di tasca, essendogli convenuto staccare una mano dalla finestra, l' altra indebolita e spossata non ebbe forza di sostenere il peso del suo corpo, e stramazzò sul terreno a piedi della finestra.

Celestina mandò un grido, e s'accorse all' istante d'aver commessa una imprudenza: era tutta smarrita, non osando lasciar la finestra pel timore che d' Orméville fosse ferito; non ardiva poi neppure rimanervi temendo che la cameriera volesse accostarvisi, ed appena rispondeva alle inquietudini che questa donna le mostrava interrogandola. Essa non sapeva che dirle, e

pure era ben d' uopo trovare un pretesto per colorire lo spavento che aveva dimostrato , e lo strido che aveva mandato . Nell' atto ch' essa parlava teneva costantemente gli sguardi fitti alla finestra , e l' alterazione della sua voce indicava quanto soffrisse accorgendosi che d' Orméville non faceva il minimo movimento . Quando il terrore comincia ad impossessarsi di noi, ci figuriamo tutto alla peggio : arrivò quindi ad imaginarsi che fosse morto . La sua agitazione andava ad ogni istante crescendo , e la cameriera che non concepiva quale oggetto potesse ritenerla alla finestra, s'avvicinò essa pure per vedere che fosse. Celestina l' intese camminare e slanciossele incontro onde allontanarla ; ma riflettendo che questa premura altro non averebbe fatto che tradirla , e confidando nella oscurità la quale impediva che nulla si potesse distinguere nel giardino , lasciò , non senza timore , che si affacciasse alla finestra ; ma non ebbe

però bastante coraggio per fare lo stesso : le sembrava che ciò sarebbe bastato ad indicarle ciò che aveva tanto a cuore occultare, sembrandole che i suoi sguardi dovessero servir di guida a quelli che la facevano tremare.

Le sue angoscie aumentavano ognor più, ma furono indicibili quando intese il discorso della cameriera – Che cosa evvi mai laggiù che tanto vi tormenta ? disse chinandosi al di fuori : il malanno si è che la notte è di un bujo che non permette di distinguere la punta del naso ; pertanto, guardate, mi sembra di vedere qualche cosa di bianco : se noi chiamassimo i servitori scenderebbero in giardino a scuoprire cos' è – Guardatevene bene, rispose vivamente Celestina, vogliamo far nascere un disordine per cosa da nulla ? – Vado almeno a prendere dei lumi, soggiunse la cameriera partendo. Celestina le diede appena il tempo d' uscire, e punto non riflettendo che ancora po-

teva essere intesa, e ad altro non pensando che al fatal lume, chiamò sotto voce d'Ormèville. Egli non aveva perduta una sola parola di tutto il dialogo, la sua caduta non gli aveva cagionato che qualche piccola lividura; ma avendo preveduto da ciò ch' era successo, si era steso lungo la muraglia nascondendosi sotto il fogliame della spalliera che l'aveva ajutato a salire. Quando fu sicuro che la cameriera si era allontanata, si rialzò, e senza neppur rispondere a Celestina, si pose velocemente a correre onde mettersi in salvo; ma siccome non ci vedeva affatto urtò col capo in un ramo il quale gli fece balzare il cappello a qualche passo di distanza. Fermandosi allora, procurò tentone con le mani a terra di rinvenirlo; ma più si affannava, meno riusciva; dimodochè si trovava ancora vicinissimo all' abitazione, quando sentendo aprir la porta, si volse e vide apparire una lanterna. Incerto se fosse

o no stato scoperto, camminava lenta-
mente lungo gli alberi; ma l'importu-
no lume seguiva positivamente il viale
in cui si trovava, di modo che si ve-
deva cacciato suo malgrado, quantun-
que non cedesse il terreno che palmo a
palmo. Bisognava però sempre ch' egli
avesse un poco d' avantaggio, e giunse
così alla porta di dietro: la persona
che portava la fatale lanterna sempre
più si appressava; ma camminava di
un passo troppo lento perchè potesse
immaginarsi che lo inseguisse, e scor-
gendolo già a portata di ravvisarlo, era
d' uopo determinarsi ad un partito. Il
più saggio era quello di uscire, ma do-
veva lasciare il cappello! prevedeva be-
ne tuttociò che poteva risultarne; ma
come non aveva campo a riflettere, e
che bisognava prevenire il male più im-
minente, in un lampo balzò sulla stra-
da, proponendosi di ritornare in giar-
dino appena passato il pericolo. Essen-
dovi accanto al viale che metteva alla

porta un piccolo fabbricato, si lusingò che colui che gli veniva a tergo fosse diretto colà: tenendosi quindi ritto contro il pilastro della porta, sporgeva di tratto in tratto la testa entro il giardino seguendo coll' occhio colui, il più piccolo movimento del quale era per esso una sorgente di viva inquietudine; ma sentì gelarsi il sangue allorchè lo vide venire direttamente ad esso, fermarsi rimpetto la porta, e pronunziare con sorpresa queste parole: Cielo! la porta spalancata! non era terminata quest' ultima parola che la porta fu chiusa con tale violenza, che ne rimbombò il muro contro cui d' Orméville se ne stava appoggiato.

Questi era il moro del Conte, il quale essendo custode di tutte le chiavi, veniva a fare la solita sua rivista. D' Orméville avrebbe avuto volontà di richiamarlo, di confessargli il suo imbarazzo; ma questo moro intimo confidente del suo padrone, era quello stes-

so da cui aveva nel dopo pranzo ricevuto per ben tre volte la crudel negativa di presentarsi al Conte; in conseguenza di ciò, stimò che invece di accomodare i suoi affari, la sua confidenza altro non farebbe che esporlo a nuovi pericoli: Con qnalunque altro servitore non averebbe certo bilanciato.

Tutto l'orrore del colpo spietato che sovrastava a Celestina si presentò allora a' suoi sguardi; tentò inutilmente d'aggrapparsi per superare la muraglia; ma spossato giá dagli sforzi sostenuti per non cadere dalla finestra, si scorticò a tal segno le dita che versavano sangue, senza neppure ottenere d'alzarsi da terra. Urtò la porta, ma oimè! questa non era che troppo solidamente chiusa! fece un giro tutto intorno al giardino per esaminarne le mura; ma per tutto erano egualmente alte, per tutto inaccessibili.

La disperazione lo invase, voleva di bel nuovo darsi la morte; ma l'idea che

poteva divenir necessario alla riputazione di Celestina lo arrestò, e figurandosela esposta a sospetti infamanti, si rimproverò come un delitto l' idea che aveva concepita di privarla del solo testimonio che potesse sostenere la sua innocenza. Sembrandogli già di vedere il cappello funesto nelle mani del Conte, lo sentiva acceso di collera caricar di sprezzanti ed amari rimpròveri la misera Celestina; se la rappresentava oppressa dall' obbrobrio, che la sua sola imprudenza le aveva attirato; quindi progetti di matrimonio, speranze, dilirj, tutto, tutto svanì in quell' istante fatale: dimentico di se stesso, non pensò più che a Celestina creduta colpevole, e per salvare la di lei riputazione avrebbe volontieri firmato il patto di rinunziare ad essa per sempre. Stava anzi per far di più, era alla porta della casa, teneva già in mano la catena del campanello, e determinato di correre a denunziare se medesimo qual seduttore e rapitore, voleva

persuadere il Conte, ch' era stato tanto scellerato per tentare di rapigli la sua figliuola a di lei malgrado e per sorpresa; in una parola voleva addossarsi un delitto per allontanare perfin l' ombra del sospetto dalla innocente Celestina. Un'improvisa riflessione lo arrestò, gli sorse la speranza che forse il suo cappello non era stato ritrovato, che non sarebbe stato scoperto che nell' indomani mattina, e si lusingava che prima di quell' ora Celestina sarebbe stata sua sposa: ciò premesso la pubblicità che stava per fare non poteva che nuocere. Stette alquanto sospeso (l'uomo è sempre inclinato a credere ciò che desidera); quindi persuadendosi che Celestina acconsentirebbe al nodo secreto che le proponeva, rivolse di nuovo i passi verso la sua abitazione.

Appena entrato nella sua camera tornò nuovamente ad essere il bersaglio di tutti gl' interni combattimenti che aveva provati. Si figurò di nuovo che il Conte

fosse già inteso di tutto, e che nel momento stesso in cui egli cercava di tranquillizzarsi, la povera Celestina fosse in preda a tormenti per essa più crudeli della morte medesima. Più volte era uscito sulle scale per volare dal Conte, più volte era disceso sino alla metà; ma ogni gradino facendogli nascere un nuovo progetto, si fermava sull' ultimo col piede sospeso; sempre la speranza veniva ad impedirgli di posarlo per terra, e sempre risaliva nel suo appartamento con tanta lentezza, quanta era stata la velocità con la quale era disceso. Nel momento in cui era più crudelmente combattuto da questa terribile agitazione intese qualcuno ascendere le scale; ma poco disposto a ricever visite, corse alla porta con l' intenzione di levarne la chiave, e vi giunse appunto al momento in cui entrò il cavaliere di Réval. Era questi un vecchio uffiziale del Reggimento in cui aveva d' Orméville servito in Francia, il quale trovavasi

spessissimo in casa del Conte di Eussière, ed aveva eziandio una particolare predilezione per Celestina, la quale dal canto suo gli dimostrava moltissima stima e deferenza non solo per rispetto alla sua età, ma ancora per una bontà semplice e franca che gli cattivava l'amore di tutti, e lo faceva desiderare dovunque.

Maravigliato di ricevere una tal visita in un ora così incompatta, d' Orméville non potè a meno di manifestare la sua sorpresa al cavaliere, e di domandargli, anche un poco bruscamente, cosa volesse – Tranquillizzarvi mio amico, rispose con dolcezza e bontà il bravo militare – Tranquillizzarmi! e chi vi ha detto ch' io n' abbia bisogno? la presenza del cavaliere non faceva che infiammare maggiormente d'Orméville, il quale parlandogli con alterigia era sul punto di maltrattarlo, non offrendogli neppure di entrare; ma l' onesto vecchio fingendo di non accorgersi della sua condotta: „ è d' uopo ch'io vi parli, gli disse avanzan-

dosi nella camera, ma chiudete la porta poichè i testimonj sono inutili – Domani signore, rispose d' Orméville, domani sarò agli ordini vostri, in questo momento desidero di essere solo – No, vi resterebbe da passare una notte troppo crudele, replicò il cavaliere chuidendo la porta, avreste troppo a soffrire nella disperazione in cui siete – Eh! che v' importa, esclamò d' Orméville più che mai incollerito: la premura che non è richiesta non può essere che di peso. Il cavaliere lo guardò fisso, indi presentandogli un foglio: prendete amico, gli disse dolcemente, leggete questo ed arrossite di un trasporto che la sola vostra passione può rendere scusabile.

D' Orméville sconcertato prende la carta, l' apre precipitosamente, vi getta uno sguardo, e slanciandosi al collo del suo vecchio camerata: ah! cavaliere, gli dice, potrete voi perdonarmi? – Eh! non ho io ancora provato in altri tempi dei simili trasporti? riprese il sen–

sibile e venerando vecchio tutto commosso, credete che non abbia provato anch' io il delirio che vi agita? leggete questa lettera: ah! perchè, perchè non avete voi potuto vedere la celeste creatura che l' ha vergata nel momento che a me la rimetteva! avreste allora imparato a conoscerla e ad amarla.

D' Ormèville baciò replicate volte il biglietto prima di leggerlo, indi percorrendolo egli parlava a se stesso, parlava a colei ch'era il tutto per lui, non era più col cavaliere, era solo nell' universo, o pure era con Celestina. Il suo rispettabile amico lo considerava sorridendo di soddisfazione, e gioiva deliziosamente del piacere che gli aveva arrecato. Di grazia, disse d' Orméville dopo il primo momento di ebrezza, raccontatemi come si è indirizzata a voi per confidarvi questa lettera – Non sarà possibile ch' io possa descrivervi ciò che ho veduto, riprese il cavaliere; quel momento sarà per sempre scolpito nel mio

cuore, ma io non potrei darvene che un'
imperfetta idea. Mi ritrovava alla con-
versazione del Conte, erano dieci ore
suonate, e madamigella di Lussière non
era ancora comparsa; tutt' ad un tratto
essa entrò nel salone, sembrava estre-
mamente agitata, le sue palpebre infiam-
mate potevano a stento ritenere le la-
grime, e un interno combattimento
sembrava scuoterla da capo a piedi: io
la considerai con compassione, e deplo-
rai la sua sorte. Il Conte frattanto ter-
minava di raccontare la scena del matti-
no, ed io sentiva quanto doveva essere
costata a Celestina, gli occhi della
quale si fermarono diverse volte sopra
di me, ed io vedendola ancora più im-
barazzata quando mi guardava, stu-
diavami d' interpretare l' espressione che
animava il suo volto, e credendo ca-
pire che avesse bisogno di parlarmi, mi
ritirai allora da un canto senza affetta-
zione: essa non tardò ad avvicinarsi
pian piano a me, ed esaminandomi, sem-

pre più abbassava gli occhi, e tingendosi del più bel roseo colore, portava la mano alla sua borsa, e la ritirava per indi portarcela di nuovo.

Io vedeva tutti i tormenti ch' ella soffriva, e la violenza che faceva a se stessa; penava, ma non ardiva parlarle per paura di accrescere il suo turbamento; procurai solo col mio contegno d'incoraggire la sua confidenza, e strapparle la confessione che ad ogni istante stava per isfuggirle. Dopo mille ripetuti contrasti, essa trasse finalmente la carta, poi facendo un passo verso di me, dissemi con una voce tremante, che faceva bastantemente conoscere quanto questo passo costasse alla sua verecondia: „ signor cavaliere io sono costretta . . . egli è alla disperazione . . . voi siete suo amico . . . . in nome del Cielo rimettetegli . . . questa stessa sera . . . „

Essa lasciò cadere il biglietto nella mia mano, e si allontanò rivolgendomi un vivo e pietoso sguardo, in cui

leggevasi tutta intera la bell' anima sua. Ah! giovinetto, felice colui che può essere amato da una simile creatura! chiamino pure ciò che ha fatto mancanza di convenienza; ma io dico che ci vuole gran forza e gran virtù per mancare in tal guisa! quante obbligazioni vi ha fatte incontrare verso di lei! – Il mio cuore le adempirà tutte, vorrei doverle di più, vorrei doverle la vita, avrei doppio piacere nel conservargliela: e a voi mio caro cavaliere quanti ringraziamenti ... – Amico mio, un uomo vecchio è troppo felice quando può impiegare il fine della sua carriera ad essere utile al suo simile: Ah! s' io fossi il Conte di Lussière, quante lagrime non avrei risparmiato a quella che non averebbe dovuto conoscere altro mai che la pace e la felicità! .. addio giovinetto, siate un' altra volta meno impetuoso.

Quando d' Orméville fu solo, spiegò di nuovo il biglietto di Celestina, vi

teneva fisso lo sguardo, ma non era più sopra la carta ch' egli leggeva; que' caratteri erano già scolpiti in fondo del suo cuore. Eccone il contenuto:

„ Misero! cosa ardite di propormi?
„ di che osate voi minacciarmi se non
„ aderisco? ... risparmiatevi la pena
„ di leggere, voi sapevate bene quale
„ sarebbe stata la mia risposta; ma guar-
„ datevi di attentare ai vostri giorni: io
„ spero ... sì, io spero che domani vi
„ diverranno preziosi! „

Dando luogo alla riflessione, vide che questo biglietto altro non era che un' inesplicabile enigma; Celestina ricusava di arrendersi a suoi desiri, e gli parlava di giorni preziosi! l'indomani era il giorno che doveva unirsi ad un'altro! il Conte era egli finalmente disingannato? qualche impreveduto accidente avrebbe mai scoperta la verità? ma questa supposizione poco s' accordava col quadro che il cavaliere gli aveva abbozzato della situazione di Celestina; davasi ancora tutto

in preda alle congetture ed alle speranze che si succedevano a vicenda nella sua mente, quando vide entare un servitore colla livrea del Conte.

Si scosse, e prendendo con mano tremante un biglietto che gli si presentava, si lusingò quindi che ogni cosa fosse accomodata, e che il Conte lo invitasse ad andare a terminare una giustificazione che finalmente era ridondata in suo vantaggio; s'immaginò che il cavaliere e Celestina avessero voluto fargli una dolce sorpresa: questi differenti pensieri si presentavano al suo spirito tutti in una volta, aprì il foglio tremando dal piacere, e vi lesse queste parole scritte di proprio pugno del Conte.

„ Poichè sono forzato a vedervi an-
„ che una volta, venite domani matti-
„ na da me; io non vi credo così vile
„ per ricusare di venire a rintracciare la
„ vostra vittima. „

Atterrito da questa lettura non dubitò più che non fossero di tutto istrutti, che

Celestina non avesse raccontata la cosa com'era, e che il Conte rivolgendo contro di lui tutto il suo risentimento non lo aspettasse per isfidarlo;non pertanto pensandovi maggiormente non trovò nulla che potesse determinarlo a perseverare in questa idea. Tenendo i due viglietti nelle sue mani, li trovava egualmente incomprensibili, cercava di decifrarli l'uno per l'altro; ma gli sembravano sempre più oscuri e contradittorj: immerso in questa incertezza crudele, passò il resto della notte a coltivare ed a combattere alternativamente i fantasmi che la sua immaginazione esaltata creava su queste due lettere. Giunto il momento in cui doveva andare dal Conte, mise i due biglietti nella sua tasca, e discese coll'ansietà di un delinquente che va a montare sulla fatale carretta.

All'istante che pose il piede in istrada fu circondato da una truppa di gente armata, a cui egli stesso aprì la porta: questi s'impadronirono di lui e lo trascina-

rono seco loro. Durante il tragitto, punto non dubitò che non fossero mandati dal Conte; ma in tal caso perchè dunque, se rimetteva la sua vendetta in mano della giustizia, gli aveva scritto la sera antecedente di recarsi da lui? perchè non aspettava egli una spiegazione che pareva desiderare nella sua lettera? perchè rinunziare al progetto di ascoltare la giustificazione di una vicenda, di cui non poteva conoscerne tutti i dettagli? . . . questo arcano non si spiegava niente meglio di quello delle due lettere, e d'Orméville si vedeva ingolfato in tenebre così nere, che non sapeva più neppure se desiderasse di diradarle.

Lo fecero entrare in una prigione la quale non riceveva altra luce che quella che penetrava da un piccolo finestrino, gli si chiuse dietro una porta rivestita di ferro, e sentendo lo stridore acuto dei chiavistelli ed il romore delle grosse chiavi, la sua ragione terminò di turbarsi. Ritto in piedi, nel mezzo della sua carcere era rimasto allo stesso posto do-

ve lo avevano lasciato senza neppure aver gettato lo sguardo a se d'intorno, ed ignorando ancora, per così dire, dove si trovasse. In capo a qualche momento i suoi sguardi rivolgendosi come per azzardo sulla parte della parete ove rifletteva il languido lume della picciola apertura, vi lesse con terrore queste parole scritte con un pezzo di carbone „ *Ricordati delle ruine di Tivoli.* „

Fine del Volume Terzo.

Nihil obstat
Joseph Ant. Guattani Censor Philologus.
Nihil obstat
Ex Conventu S. Augustini de Urbe die 6. Martii 1826.
F. Thomas Antolini Proc. Gen. S. R. Congr. Consultor Censor Theologus.
IMPRIMATUR
F. Th. Dom. Piazza S. P. A. Pro-Mag.
IMPRIMATUR
J. Della Porta Patr. Constant. Vicesg.